

*I vangeli dell'ottava di pasqua, 6: Mc 16,9-15: «Andate in tutto il mondo!»*

*9 Risuscitato al mattino nel primo giorno dopo il sabato, apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva cacciato sette demòni. 10 Questa andò ad annunziarlo ai suoi seguaci che erano in lutto e in pianto. 11 Ma essi, udito che era vivo ed era stato visto da lei, non vollero credere.*

*12 Dopo ciò, apparve a due di loro sotto altro aspetto, mentre erano in cammino verso la campagna.*

*13 Anch'essi ritornarono ad annunziarlo agli altri; ma neanche a loro vollero credere.*

*14 Alla fine apparve agli undici, mentre stavano a mensa, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato.*

*15 Gesù disse loro: «Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura.*

Siamo nella cosiddetta appendice del Vangelo secondo Marco. L'esegesi biblica afferma che la finale originaria di Mc sarebbero i versi immediatamente precedenti, che lasciano una conclusione aperta. Roberto Pasolini, a proposito, afferma: La fuga delle donne lascia emergere la difficoltà di compiere il passaggio dalla forza espositiva a quella verdettiva. La paura e il silenzio esprimono la loro difficoltà a guardare e vedere, ascoltare e comprendere, convertirsi e credere che **il vangelo di Dio sta risuonando non solo nella vicenda umana, ma soprattutto nello spazio della loro libertà.** L'autore, così, porta a compimento una comunicazione paradossale del mistero del regno di Dio: **la finalità del racconto non è solo descrittiva e informativa, ma testimoniale: ha a che vedere con la proposizione di un mondo in grado di essere abitato.** La fuga delle donne dice una gioia che non può dispiegarsi subito. Il Vg è buona notizia, ma successiva allo stupore che la travolge. E - così - si apre la strada alla fede dei discepoli.

- Cristologia molto essenziale
- Valore della propria esperienza di fede: Mc non è rinchiuso nei confini narrativi, ma è avvenimento che continua nella sua proclamazione.
- Il lettore vien messo a contatto con il fatto che il Kerygma deve essere creduto non solo nel risorto, ma anche in riferimento al modo di accesso a questa notizia.

L'unica possibilità di ricevere il contenuto della pasqua è quella di patirne anche la sua inevitabile distanza. >testo teologico, che mira a generare discepoli.

«La non conclusione (...) colloca il lettore sul preciso e sottile confine di una soglia dove è tolta ogni pretesa di poter raggiungere l'obiettivo della comprensione piena e della facile appropriazione, mentre è concessa l'opportunità di una incessante ripresa». (91)

Una redazione successiva ha, però, aggiunto la seconda finale, che è il testo che ascoltiamo, che mostra una sorta di sommario finale, nel quale tutti i fili della trama sono ri-tessuti. Non è privo di interesse, questo testo, perché è -anzitutto - capace di ricordarci visibilmente che quel vangelo, che la finale precedente affidava alla possibile libertà dei testimoni di essere annunciato, effettivamente ha compiuto la sua corsa. È, questa, una pagina di speranza.

Commenta Giacomo Perego:

Questi versetti non rientrano nel piano narrativo dell'evangelista. Si articolano in tre momenti: nel primo vengono ricostruite le apparizioni, nel secondo l'affidamento del mandato con i segni che accompagneranno coloro che credono, il terzo fotografa il "passaggio di consegne" tra Gesù che ascende al cielo e i suoi che si incamminano sulle strade del mondo. Il vocabolario, lo stile, il contenuto rimandano a una mano diversa, intervenuta sul racconto probabilmente allo scopo di completare un'opera apparentemente rimasta in sospeso. Nonostante ciò il testo è riconosciuto come canonico in quanto testimone delle prime generazioni cristiane e spesso ripreso sia nelle citazioni dei Padri sia nella tradizione manoscritta più antica. Il giudizio di un esegeta come Van Iersel è severo: «se le chiese non avessero riconosciuto questa pagina come parte delle Sacre Scritture non uno iota o un apice sarebbe andato perduto, perché i racconti delle varie apparizioni sono narrati altrove nelle loro Sacre Scritture. Riconoscendo 16,9-20 come parte del canone, le chiese hanno radicalmente cambiato il carattere di Mc così come esso è riscontrabile nella maggior parte delle copie affidabili. Perciò consiglio ai miei lettori di smettere la lettura a 16.8» > *diversità fra uno studio scientifico e la liturgia!*

L'orizzonte a partire dal quale il brano viene composto richiama episodi narrati sia in Lc che in Gv, dato confermato anche dalla terminologia specifica. (...) rispetto ai versi precedenti, riprende il tema dell'incredulità e della durezza del cuore dei discepoli, ma con un vocabolario differente.

Pur nella discontinuità rispetto a quanto precede, questi versetti riprendono uno dei temi forti del racconto, appunto l'incredulità. Nelle battute conclusive, l'annuncio della risurrezione si trova a misurarsi con il rifiuto di qualità sono chiamati a divenirne portavoce. Sia Maria di Magdala, sia i due discepoli in cammino verso la campagna non vengono ascoltati. Chi ne ascolta la testimonianza non rifiuta solo i depositari dell'annuncio ma, fermandosi ad essi, respinge anche il loro annuncio. Solo l'esperienza diretta e personale del risorto nel farà dei testimoni. L'agiografo sembra voler sottolineare che la proclamazione del Vangelo non è la trasmissione di un messaggio a cui credere, ma l'adesione totale di sé ad una esperienza che trasfigura la vita. Non per nulla i segni accompagnano coloro che credono, non coloro che annunciano: **solo la fede assicura quell'apertura che riesce a trasformare il contenuto della predicazione in una esperienza di vita** (cfr. 1,1).

Intrigante, poi, è il tocco di universalità che questa finale regala a Mc: sipercepisce un Signore mai stanco di camminare sulle strade del mondo con i suoi: è lui che agisce in loro, che consolida la loro parola con i segni e **a fidarsi di uomini increduli e sostanzialmente incapaci, consegnando loro le sorti del Regno di Dio.**

Possiamo raccogliere almeno tre passaggi fondamentali:

- **Testimonianza:** la diffusione del Vangelo si basa sulla testimonianza di altri, a noi il vangelo, la vita di Cristo, risulta accessibile perché ci è stata narrata e perché questa testimonianza è credibile. Siamo inseriti in una catena testimoniale che - partendo dai testimoni oculari - giunge fino a noi. La categoria di testimonianza, tuttavia, può essere considerata fondata per la nostra fede. Cfr. Paolo: «Vi trasmetto quanto a mia volta ho ricevuto»
- **Esperienza personale:** d'altra parte - e non in maniera opposta - vi è anche un contatto personale con la fede. Cristo non è un concetto trasmesso accademicamente, ma è l'incontro personale con un Tu divino che si pone in relazione con me. Certo, oggi la relazione è mediata, ma ciascuno di noi può riconoscere il proprio incontro personale. I due fuochi di testimonianza ed esperienza vanno sempre tnutiu equilibrati.
- **Fiducia:** il termine della fiducia è quello che media gli altri due. C'è una fiducia di Dio per noi, ai quali affida la testimonianza di sé e la credibilità del suo Vangelo. C'è una fiducia nostra nella Chiesa e nelle mediazioni che Dio sceglie. C'è, infine, una fiducia che si esplica in fedeltà.